

Pontiggia, il mestiere di scrivere e la lingua perduta degli italiani

L'INEDITO

«Sappiamo tutti l'importanza di usare parole come input e know-how»: così dice durante un dibattito, il famoso manager con l'aria di ripetere qualcosa di fin troppo evidente. E Giuseppe Pontiggia, che sa da par suo infilzare i protocolli del luogo comune ovunque esso appaia, gli risponde: «Sarebbe meglio conoscere l'importanza di non usare queste parole, sarebbe meglio non usare input e know-how».

Mi era capitato di assistere un po' di anni fa in un dibattito fiorentino a questo gustoso scambio di

punti di vista che ritrovo ben fuso in un discorso sulla fastidiosa e tautologica essenza dei linguaggi gergali in *Le parole necessarie*.

Un "piccolo" libro, prezioso e organico, anche se costruito su occasioni diverse: due lezioni inedite e una conferenza di Pontiggia che di scrittura e di lettura scrive molto, dalla persuasione dei greci fino

all'attuale impoverimento della lingua.

LA CONVERSAZIONE

«Noi non sappiamo molto parlare e neppure molto scrivere», osserva mentre dipana il filo di una conversazione su come la parola possa aprire l'accesso a una comprensione rinnovata o sconvolgente o inquietante o stupefacente della nostra esperienza, e su come uno scrittore possa coltivare questa responsabilità della parola e del linguaggio.

L'ESPERIENZA

Alle spalle di chi scrive sulle "parole retoriche", c'è sicuramente l'esperienza dell'insegnante di scrittura Pontiggia che trasmette non tanto la sua sapienza quanto il "metodo": «Diventare padroni del linguaggio, in grado di valutarne le conseguenze, sulla pagina e nella vita». C'è l'esperienza dell'autore Pontiggia che a un certo punto volle, per i suoi libri, una pagina con un corpo più grande e una giustezza più stretta, poco testo e molto margine bianco, la chiamavano la "gabbia Pontiggia", ordinata, composta, elegan-

te, "tutto sembrava stare al suo posto".

IL SAGGISTA

E c'è infine l'esperienza del saggista Pontiggia che fu sempre un vero anatomista del linguaggio, con la leggerezza di una lama comica, grottesca, parodica sa vedervi dentro per scoprire i sensi riposti, le scorciatoie, le tante tagliole del fraintendimento. E nel suo modo tipico, «fatto di pacatezza, entusiasmo, e anche umori e una presenza tangibile persuasa», scrive la curatrice Daniela Marcheschi.

Il testo di Pontiggia conserva anche una scorrevole costruzione "orale" che presuppone il linguaggio del corpo, gesti sguardo voce. Trascritta sulla pagina, essa diventa un di più del testo stesso, un esempio di come si costruisce il linguaggio orale, con le sue regole implicite.

Giustamente la Marcheschi ricorda che Pontiggia ha lavorato su più tavoli per forgiarsi uno stile sia orale sia scritto, con «una visione unitaria del problema della parola».

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore lombardo Giuseppe Pontiggia (1934-2003) vinse, tra l'altro, il Premio Strega con "La grande sera"



GIUSEPPE PONTIGGIA
Le parole necessarie
MARIETTI 1820
104 pagine
9,50 euro

